



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



Commemorazione Fedeli Defunti

Is 25,6,7-9 / Sal 24 / Rm 8,14-23 / Mt 25,31-46

All'ombra dei santi - che abbiamo festeggiato ieri - ricordiamo oggi tutti i fedeli defunti, chiedendo al Padre di confermare la speranza che il mistero pasquale accende nei nostri cuori: «... che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova».

Questo giorno risveglia nei nostri affetti il tempo condiviso nell'amore con le persone più care e importanti per la nostra vita.

La liturgia ci chiede di nutrire quella speranza che «non delude», non perché sia rimossa o trasformata l'esperienza inevitabile del dolore e della morte, ma semplicemente perché «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» e nel cuore dei nostri amati defunti.

Nessun discorso riesce a rendere meno paurosa l'esperienza di questo destino che tutti ci attende e che ai nostri occhi si presenta come un invincibile avversario.

Nonostante la fiducia in Dio e nelle sue promesse, l'ascolto della Parola e le preghiere, la morte rimane per ciascuno di noi un evento oscuro e tragico.

Ci fa paura pensare alla sofferenza che prepara e accompagna la morte; soprattutto la coscienza che le cose vissute insieme a coloro che abbiamo amato possano e debbano svanire all'improvviso in modo irreversibile.

Insieme ai nostri cari sembra morire anche qualcosa di noi.

Il Signore non ha eliminato né la morte né la sofferenza dall'esperienza umana.

Ha aggiunto un'altra possibilità, quella della risurrezione, evento impensabile e impossibile ai nostri cuori deboli e fragili. Perché in Dio c'è un unico, indubitabile desiderio: che nessun uomo si perda.

Il brano del Vangelo che abbiamo proclamato ci invita a fare memoria.

La memoria del nostro modo di reagire alla presenza dei fratelli più piccoli accanto a noi. (Mt 25,40)

Questo diventa il criterio, prima che della morte, della nostra vita di ogni giorno.

Non può restare solo come criterio finale, al momento in cui compariremo davanti a Dio per il suo giudizio.

Il catechismo della Chiesa ci ricorda che Gesù ha annunciato nella sua predicazione il giudizio dell'ultimo giorno. Allora saranno messi in luce la condotta di ciascuno e il segreto dei cuori.

Sarà messo in luce ciò che abbiamo intessuto nella nostra vita, giorno dopo giorno.

Non ci sarà nulla di nascosto che non debba essere manifestato.

L'atteggiamento verso il prossimo, che avremo o non avremo concretamente scelto e vissuto rivelerà l'accoglienza o il rifiuto della grazia e dell'amore divino.

Ciò che ci fa sperare è la misericordia di Dio.

Solo questa ci ricorda che Cristo è Signore della vita eterna.

Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo. Egli ha "acquisito" questo diritto con la sua croce.

Non per qualche privilegio particolare o qualche potere.

Per la debolezza della sua Croce nella quale si è manifestata la forza dell'amore che vince la morte.

Noi l'abbiamo giudicato colpevole e lui è venuto nel mondo non per giudicare ma per salvare e donare la vita che è in lui.

Il suo giudizio è un atto di salvezza e di misericordia.

E i nostri giudizi come sono? Portatori di vita o di morte?

La preghiera per i defunti e il sostare sulle tombe dei nostri cari diventa così una piccola scuola di umanità, per non cedere all'ingratitude e alla superficialità.

Questi gesti di pietà accompagnino la nostra vita ogni giorno per non dimenticare di trasmettere questa sapienza alle generazioni più giovani.

Rischiamo di farli di vivere in una bolla, in una realtà anestetizzata al dolore e alla morte per poi lasciarli viaggiare in mondi virtuali che invitano in modo subdolo alla violenza e alla morte senza troppi problemi o filtri.

Un fiore e una preghiera sulla tomba dei propri cari sono il segno più evidente e reale di cosa sia la vita. Di una vita che consegnata nelle mani di Dio è chiamata a vivere per sempre e a non restare in potere della morte.